Il Popolo del Friuli del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 35

« COL DUCE E PER IL DUCE »

Lunedì 28 agosto 1944 XXII

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna Commerciali L. 3 - Necrologie Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze, Lire 6 - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Economici, vedi rubrica - Rivolgersi UDINE, via S. Francesco 1 g, eco., Lire 4 - telefono 9-59 — MILANO, via Vivaio 10 Telefono 70-283

Si combatte accanitamente nelle strade di Parigi

La pressione nemica contenuta sulla Bassa Senna e nella Valle del Rodano - Gravi scontri navali davanti alle coste della Francia e dell'Olanda

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Ad ovest della Bassa Senna le nostre truppe di copertura hanno respinto numerosi attacchi del nemico che incalza aspramente.

Dalla testa di ponte di Mantes il nemico ha intrapreso attacchi ...

A Parigi si sono accaniti combattimenti stradali ...

Una automobile anfibia tedesca traghetta un fiume sul fronte d'invasione (Foto P. K.)

Fame e carestia nell'Hadramaut

BERLINO, 28 agosto.

Non vi è territorio, sotto l'influsso inglese, nel quale, durante questa guerra, non si siano sviluppati per colpa britannica la miseria e la fame. Di nuovo giungono dal protettorato britannico dell'Hadramaut, situato all'estremità meridionale della Penisola Arabica, informazioni circa una grave carestia.

Nonostante il territorio conti soltanto 120 mila abitanti, i britannici si sono rifiutati di mettere a disposizione il naviglio necessario per le importazioni di grano.

Il carattere desertico del paese e la sua minima densità di popolazione — meno di un abitante per chilometro quadrato — dimostrano già chiaramente come esso non si trovi in condizioni di poter provvedere con i propri prodotti al suo fabbisogno alimentare.

Le importazioni di cereali, riso e zucchero sono state pagate, prima della guerra, con senna, indaco, inceriso, gomma, datteri e pesci. L'aumentato consumo dell'ultimo alimento non può supplire alle mancate importazioni di grano da pane.

Nonostante la popolazione, costituita per la maggior parte di arabi, sia stata costretta, sotto la pressione della scarsità di viveri, a macellare e mangiare un terzo del suo patrimonio in cammelli, unica ricchezza di queste tribù nomadi, numerose persone sono morte di fame.

Se tali condizioni di miseria si verificano in territori che da circa sessant'anni si trovano sotto l'amministrazione britannica e contano soltanto 120 mila abitanti, ci si può ben facilmente immaginare quali possano essere le conseguenze economiche di una occupazione anglo-americana degli spazi europei densamente popolati.

Maurice Chevalier ucciso dai terroristi

STOCCOLMA, 28 agosto.

L'Ufficio informazioni britannico ha annunciato che il noto attore francese Maurice Chevalier è stato ucciso venerdì dalle bande di terroristi.

Quale sarebbe il destino dei popoli di confine se la Russia vincesse la guerra

OSLO, 28 agosto.

L'« Afton Posten » commenta una notizia di fonte svizzera secondo la quale i sovietici avrebbero l'intenzione di deportare in Siberia tutte quelle popolazioni di confine col loro Paese le quali durante questa guerra sono venute a contatto con i tedeschi.

Secondo l'organo di Oslo questi piani dovrebbero venire estesi anche a quei popoli che nel caso di una vittoria sovietica dovrebbero cadere sotto la dominazione russa.

Non occorre ricordare che la Russia sovietica ha deportato da anni innumerevoli persone nella Siberia.

Oltre a persone singole interi strati di popolazione sono stati deportati.

Il comunicato finnico

HELSINKI, 27 agosto.

Il Bollettino finnico del 27 agosto reca:

Nella zona occidentale dell'istmo della Carelia un reparto d'assalto nemico è stato sbaragliato presso Wiborg.

A nord est di Wentelaènselkae è stato respinto l'attacco di una compagnia. Unità nemiche che si erano avvicinate ad alcune piccole isole presso Suomen e Vedenpoljae sono state allontanate.

Nella zona centrale dell'istmo alcune puntate delle nostre truppe sono state coronate da successo.

Reparti nemici sono stati presi efficacemente sotto il fuoco delle armi pesanti in diversi settori dell'istmo.

A nord est del lago Ladoga è stata annientata una compagnia nemica che si era avvicinata alle nostre posizioni ad est di Wuksoijaervi. A nord di Loimolajaervi è stata sbaragliata una compagnia nemica.

La neutralità svedese ancora violata

STOCCOLMA, 28 agosto.

Da un comunicato dell'*Agenzia Svedese* risulta che un gran numero di velivoli britannici ha sorvolato la Svezia, proseguendo verso sud al di sopra della costa meridionale.

La Contraerea svedese è entrata in azione in diversi punti ed a più riprese.

Un secondo comunicato informa che nella stessa notte, ma più tardi, un gran numero di apparecchi britannici ha sorvolato la Svezia in senso inverso. Anche questa volta la Contraerea è entrata in azione.

Si calcola che almeno mille velivoli britannici abbiano violato la neutralità del Paese.

Film sovietici a Roma per la propaganda moscovita

LISBONA, 28 agosto.

E' giunto a Roma un grosso contingente di films sovietici che verranno doppiati prossimamente negli stabilimenti romani.

« I films in questione — ha annunciato questa notte il notiziario delle Nazioni Unite — saranno distribuiti da una organizzazione che si va ora costituendo ».

Insieme a numerose altre è questa una prova di più del fatto che la propaganda bolscevica, dopo un periodo di preparazione, è passata decisamente all'offensiva nell'Italia invasa.

Voghera crudelmente bombardata

VOGHERA, 28 agosto.

Tutto da rifare...

No, caro amico lettore, non ho nessuna voglia di intrattenerti sulle ventisei dentiere di ricambio della graziosa consorte del paralitico Delano. Stasera, dovendo rispondere al mio dovere di articolista del tuo giornale, mi è venuta in mente una altra presidentessa, quella simpaticissima ed esilarante della notissima « pochade ». La ricordi tu? Aveva la mania di lucidare tutti gli ottoni e tutti i metalli che le capitavano tra le mani... e con lei, ho ricordato il signor Ministro, quello del famoso: « *tutto da rifare!* ». E il « *tutto da rifare...* » (guarda un po' gli scherzi del cervello...) mi ha messo davanti il barbutissimo Bonomi ex socialista, ex cugino del re *imbelle (lo ha detto Croce)* il conte Sforza, il caro Togliatti, De Courten, Orlando col sospensorio ecc. ecc.

Dopo la lettera di Croce, dopo il proclama dei fuorusciti italiani firmato da Toscanini, da Borgese, da Venturi, da Salvemini ecc., dopo la lettera a Churchill redatta dalla redazione del quotidiano bonomino *Italia Libera*, bisogna proprio convenire che giù... da Livorno a Palermo, Sicilia e Sardegna comprese, c'è *tutto da rifare*...

Si tratta di sapere come faranno a rifare tutto, questo è il problema. L'ex re *imbelle* e il giocatore di bocce *ambiguo (lo ha detto Croce)* se ne sono lavate le mani a tempo, ed hanno detto: « *Beh, noi la nostra parte l'abbiamo fatta. Abbiamo venduto l'Italia, i quattrini, pochi, ma è meglio pochi, maledetti e subito, piuttosto che niente... li abbiamo in tasca. Roatta, Messe, ed altri simili sporcaccioni, hanno pure intascato le percentuali, sicchè — ora — sbrogliatevela un po' voi, uomini della libertà democratica, che è il vostro turno* ». Bonomi, allora, si è fatto avanti. Da quel giorno, cosa s'a avvenuto non lo sappiamo, ma Croce dice che non ci si trovava più con tutti quegli uomini litigiosi e tormentisti, per cui, posto che fosse necessario che esistesse in Italia un governo, ma lui non ne vedeva la necessità, non sapeva proprio perchè dovesse farci parte; sicchè opiniamo che qualcosa dev'essere successo, se Croce se ne è andato sbattendo la porta senza neanche aspettare che lo nominassero presidente della repubblica bonomina, alla quale carica aveva diritto *per anzianità antifascista e titolo di studio*. Qualche cosa è successo e qualcosa di grave, anche. Per cui, con la sortita di Croce (prego... dite agli amici anglo-americani che si tratta per motivi di salute...) la barca bonomina cominciò a fare acqua. Ad un certo punto, Bonomi, pare che se ne volesse andare anche lui e si parlò di Orlando successore. Ora le cose stanno lì... al *tutto da rifare!* Però si dice che Churchill sia a Roma, e sia stato a Roma con Tito. Di questa visita ne hanno parlato anche i giornali. Dev'essere stata una visitina senza cerimonie, quasi clandestina. Ma il giornale bonomino, il giornale che si fa chiamare *Italia Libera* (questo titolo è un simbolo e sa quasi di protesta) ha indirizzato a Churchill una lettera aperta, una lettera di quelle che scrivono i lustrascarpe e i vili ma una lettera dove si diceva che i liberatori non potevano considerarsi tali, *ma nemici!* Ed anche qui... si scopre che *c'è tutto da rifare*... lo dice anche Bonomi. Come, però... come poter rifare tutto... questo è il nocciolo! Inoltre c'è Togliatti. Il caro simpaticone Ercoli-Ercole, cosa fa? Si è messo a parlare a tutto fiato per dire che « *le vecchie cricche reazionarie non devono tornare alla ribalta della vita politica italiana* ». Inoltre si dice, si afferma, che socialisti e comunisti usciranno dal governo bonomino e che formeranno l'opposizione. *Tutto da rifare*....

Ed ecco, che per quanto riguarda Togliatti ci si domanda: « *Ma con chi se la vuol prendere Ercole Ercoli? Con Mussolini no. Avrebbe detto esplicitamente: fascismo! Ma invece ha detto « vecchie cricche reazionarie ». E' una frase che ci ricorda Ercoli accanto a Gramsci, è una frase che sa di giornale* Avanti! *diretto da Serrati e poi da Nenni, è una frase che ricorda anche Cecchin Barberis... Modigliani... Conti e persino Chiesa e il conte Sforza, il cugino Bonomi ex socialista, e più avanti, ci ricorda Giolitti e i governi liberali del domicilio coatto e dell'ammonizione di pubblica sicurezza* ». Mussolini non c'entra, il fascismo nemmeno, Togliatti avrebbe detto differentemente... E allora vuol dire che il capo comunista desidera ardentemente che le vecchie cricche reazionarie... Ma queste cricche fan parte del governo dove lui si trova ad essere ministro *(fortunatamente per gli italiani)* senza portafoglio, perciò... anche qui *c'è tutto da rifare*....

Croce, come ognuno sa, ha specificato che il fascismo non aveva reso schiavo il popolo italiano, anzi... anzi... Lui, il fascismo, lo ha sempre odiato, ma però si deve riconoscere... Insomma, il filosofo ha detto esplicitamente *(anche se alla sua lettera vogliamo dare il valore che ha, cioè: quello di un atto clandestino della diplomazia anglo-americana per via del tranguggiamento della pillola dell'armistizio che magari, adesso, verrà dolcificare con qualche straordinaria concessione come quella, per esempio, di permettere alle vaghe donzelle di Sorrento di crogiolarsi al sole...)* che ci vorrebbe ancora il fascismo di Mussolini, perchè con il fascismo e con Mussolini gli italiani godevano rispetto e considerazione.... *(più chiaro e lampante di così non poteva essere il sapiente uomo...)*. Togliatti poi, dopo aver gridato al brigadiere dei reali carabinieri specializzati Conte Sforza *di non arrestare tutti i fascisti, ma soltanto i gerarchi*, adesso specifica l'affare delle cricche reazionari e i fuorusciti, nella loro lettera proclama, gridano che loro *con la morte del Fascismo ritenevano che l'Italia potesse vivere, ma invece scoprono che l'Italia muore sicchè...* Beh... loro non hanno avuto il coraggio di dirlo, ma io dico io. Sicchè bisogna che torni il fascismo perchè l'Italia non muoia.... e allora, anche tutto questo vuol dire che... c'è *tutto da rifare!*

Signori miei, come si fa a rifare tutto?

Ecco, c'è un mezzo. Per il momento, i cari ragazzi del governo bonomino, stieno buoni, facciano gli.... attendisti. Anche questa è un'idea. Poi si vedrà...

Ma intanto che Bonomi abusa della sua condizione di fesso disonesto, gridando a destra e a manca che c'è tutto da rifare.... Ecco, che sulle montagne calabre e sugli Abruzzi e nelle campagne della ubertosa Puglia e nel Napoletano e ovunque il suolo italiano è calpestato da piede straniero, ecco che i patriotti, quelli *veri*, « *gli irredenti d'Italia* », formano brigate e combattono contro canadesi e altri cani dal palato macchiato. Ed ecco le ragazze fiorentine, sorgere ad insorgere, con la fede di una Cairoli e con l'audacia di Anita Garibaldi. Ecco l'Italia di Mazzini, di Saffi, di Pisacane, ecco l'Italia che si è messa a rifare quel che c'è da rifare....

Purtroppo, si deve ricominciare da principio. Noi italiani, anche quando siamo vecchi siamo sempre ragazzi, voglio dire che siamo sempre idealisti. E perciò, sorridendo, torniamo indietro cogli anni, ai tempi dei nostri nonni, dei nostri bisnonni, ci rimettiamo all'opera *Tutto da rifare*... E' per questo che cerchiamo tra le reliquie di casa la camicia rossa che il nostro avo indossò a Milazzo o nostro padre a Domokos. E' la camicia rossa di Garibaldi e noi siamo nati garibaldini. Ora non c'è che una strada, quella che vide sulla breccia l'Uomo di Caprera: O *Roma o morte*...

Si è vero. C'è *tutto da rifare*.... ma se fossi io Bonomi, non mi darei pensiero. Mussolini, *Il defunto* è vivo più che mai... e se lui è vivo come è vivo, ebbene, stia tranquillo Bonomi, e *rifare tutto* ci pensa Lui!

Lucio Sperì

Un altro re da operetta

Un piccolo re si è dimenticato che i re sono tali, soltanto se sanno morire per l'onore della propria bandiera.

Michele di Romania si è dimostrato il vero figlio di suo padre, di quel re Carol che oggi, in terra d'America trascorre vita beata assieme all'ebrea Lupescu dopo aver depredato il tesoro dello Stato.

Ricalcando le orme di un altro piccolo re da operetta (questa guerra se non altro segnerà la fine delle screditate monarchie), Michele ha preferito gettare il suo popolo nel baratro della guerra civile e delle centuplicate sofferenze, piuttosto che correre l'alea di un conflitto la cui sorte era da lui ritenuta ormai definitivamente compromessa.

Come il Savoia, anche Michele si è arreso al nemico prima di sparare l'ultima cartuccia, nella speranza di salvare le sue rendite.

Il tentativo è vano, come è stato vano quello di Vittorio Savoia e per tanto il gesto inconsulto non potrà che recare nuove e più gravi sciagure al popolo romeno, che fino ad oggi si è battuto con ostinato coraggio, a fianco dei soldati germanici, contro il naturale nemico della Romania: la Russia.

Il governo sovietico ha avuto l'impronitudine di diffondere da Mosca una dichiarazione nella quale afferma di non aver l'intenzione di prendere « qualsiasi parte del territorio romeno ».

Tutto ciò è assolutamente falso; prima che la Romania entrasse in guerra, la Russia con un atto di forza le aveva sottratto la Bessarabia e la Bucovina, che sono territori romeni.

Ora, nell'ipotesi più favorevoli per la Romania la Russia pretenderà la cessione dei territori a suo tempo occupati con atto di imperio.

Ma questo non è che un ipotesi assurda, poichè alla Romania in caso di sconfitta sarà riservata la stessa sorte dell'Italia e tutti sappiamo ormai quale crudele destino attenderebbe il nostro paese se la guerra non dovesse finire, come invece finirà, con la vittoria dell'Asse.

L'uomo della strada, che è il prototipo della semplicità e del buon senso si sarà chiesto stupito come mai dopo quanto è accaduto in Italia re Michele abbia compiuto lo stesso grossolano errore del Savoia e di Badoglio.

A questa domanda, che è una tipica dimostrazione di candore, non si è affatto preoccupato della sorte del suo popolo, ma soltanto di se stesso; altrimenti non avrebbe seguito l'operato di Vittorio Savoia, rivelatosi un crimine senza precedenti, compiuto ad esclusivo danno dell'Italia come i fatti si sono affrettati a dimostrare agli increduli ed a coloro che speravano nella magnanimità dei « liberatori ».

Riepilogando, col suo gesto re Michele ha vilmente consegnato nelle mani di Mosca la Bessarabia e la Bucovina, ha rinunciato alle aspirazioni sulla Transnistria e perciò ha tirato un frego, con incredibile incoscienza, sui sacrifici compiuti dal suo popolo; ha spalancato le porte di casa al bolscevismo, che fra l'altro spedirà via non appena possibile il re e tutti i maggiori esponenti del tradimento; ha tradito l'alleato che sta versando il suo sangue per la libertà e per l'indipendenza romena; non ha allontanato il conflitto ma ha provocato una guerra civile che farà scorrere altro sangue romeno; ha macchiato l'onore della Romania.

Queste sono le conseguenze dell'atto vilissimo compiuto dal piccolo monarca; ma la parte sana della Romania sta reagendo all'insano gesto e rimarrà al suo posto di combattimento, fedele alla parola data, per il bene, non del re, ma della Patria.

Intense giornate di guerra sui fronti dell'Est

I tedeschi respingono nuovi attacchi nel settore adriatico

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sull'ala occidentale del fronte italiano il nemico ha intrapreso numerose vane puntate di ricognizione.

Nel settore costiero adriatico egli è passato nuovamente a gravi attacchi che, eccezion fatta per alcune infiltrazioni, sono stati sbaragliati.

In Romania il nemico avanza ulteriormente verso sud con formazioni motorizzate e rilevanti forze di carri armati.

Gruppi da combattimento tedeschi sono attualmente impegnati in duri combattimenti per sfondare gli sbarramenti sovietici ai due lati del Basso Pruth.

Sulle pendici dei Carpazi orientali, in vari settori, le nostre truppe hanno respinto violenti attacchi dei sovietici ed hanno distrutto in tale occasione numerosi carri armati nemici.

... bombardieri. Altri 8 apparecchi sono stati abbattuti sopra la regione sud-orientale.

Sul fronte orientale, davanti ai Carpazi, truppe della Honved hanno intrapreso alcune brillanti azioni locali nel corso delle quali hanno strappato ai bolscevichi importanti posizioni in altura mantenendole malgrado i continui attacchi del nemico.

Più a nord continua la sosta dei combattimenti fino alla zona di Debica dove invece, si è combattuto aspramente. In questa zona i granatieri tedeschi hanno potuto mantenere tutte le loro posizioni. Un contrattacco di gruppi corazzati tedeschi contro carri armati sovietici ha avuto pieno successo. Il nemico è stato respinto verso oriente.

Nella zona di Opatov continuano le operazioni tedesche per bloccare un'infiltrazione sovietica. E' stata riconquistata un'importante zona zona di terreno e i bolscevichi sono stati respinti da tutte le loro posizioni. Sono stati catturati 200 prigionieri.

...

... è nettamente respinto. Gli accessi nord-orientali della città, dopo lunghe ore di alterni combattimenti, sono stati limitati al campo di aviazione. Un reparto nemico che aveva il compito di sfondare la linea tedesca lungo l'Emajogi è stato bloccato ed annientato.

A nord-ovest di Modohn è perdurata per tutto il giorno la pressione nemica. Dopo una dura lotta protrattasi per varie ore, granatieri tedeschi con violenti contrattacchi sono riusciti ad occupare le vecchie linee di combattimento. Undici carri armati nemici sono stati distrutti.

Nella zona a nord-ovest di Schagarren l'attacco di carri armati tedeschi verso est e nord-est ha guadagnato ulteriormente terreno. La resistenza sovietica è stata dovunque spezzata e diversi carri armati sono stati distrutti.

In un'operazione di rastrellamento sono stati catturati 200 prigionieri e diverse armi d'ogni tipo.

Valorose truppe tedesche citate all'ordine del giorno

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto.

Affanno in Inghilterra per risolvere il problema della difesa contro le "V. 1"

STOCCOLMA, 28 agosto.

Un concorso nell'Artiglieria contraerea dell'Aeronautica

QUARTIER GENERALE, 28 agosto.

Attività aerea giapponese su aeroporti statunitensi

TOKIO, 28 agosto.

Fascisti condannati nell'Italia invasa

LISBONA, 28 agosto.

Una smentita ungherese

BUDAPEST, 28 agosto.

Il governo di re Michele non avrà vita lunga

STOCCOLMA, 27 agosto.

Il banditismo infierisce nelle terre francesi invase

BERLINO, 28 agosto.

La «tradizionale» amicizia

... ti gli « jamais » franco-inglesi, contro i cari amici italiani.

Nel 1940 l'Inghilterra mette a dura prova i nostri nervi cogli insopportabili controlli navali; furono otto mesi continui di inaudita pazienza da parte nostra; furono milioni di danni alle nostre Marine mercantili; insulti continui al nostro orgoglio marittimo, coi dirottamenti ossessionanti e provocanti.

Fu l'anno delle più subdole provocazioni « all'amicizia italica ».

E come non ricordare quella manifestazione di « sviscerato amore » che fu la famosa carta geografica diffusa dai franco-inglesi, nella quale Trieste e Venezia Giulia figuravano donate di nuovo ad un'Austria rediviva; e Zara ed Istria e Fiume figuravano annesse alla Jugoslavia?!!

Così... siamo entrati in guerra coi falsi amici!

C'è ancora qualcuno che vuole osannare alla « tradizionale amicizia » dell'Inghilterra?

A costui facciamo subito il cordiale invito di andarsene al più presto al di là della barricata. Con loro!

Per non tornarsene mai più tra di noi!

MUSICA E MUSICISTI

Gli ottant'anni di Riccardo Strauss

Poche settimane fa Riccardo Strauss ha compiuto ottant'anni. Il lieto anniversario è stato festeggiato dalla Filarmonica di Vienna con un concerto di musiche straussiane dirette dall'autore, il quale ha giovanilmente asceso il podio ed evocato, sotto la sua ormai celebre bacchetta, le possenti armonie e le trascinanti melodie dei suoi poemi e delle sue opere.

Perchè trascinante la musica di Strauss è innegabilmente; quasi talvolta come quella di Wagner; e la folgorante eloquenza di molti fra i suoi temi può stare degnamente a pari di quella dei temi più suggestivi del grande sassone.

E' stato rimproverato allo Strauss d'aver voluto, nel poema sinfonico, forzare i limiti del potere della musica nell'intento di farle esprimere quello ch'essa assolutamente non può esprimere; e c'è stato pure chi ha condannato, come assolutamente anti-artistica, la natura stessa del poema sinfonico. Costoro hanno probabilmente dimenticato che la tendenza di dare un compito descrittivo e perfino narrativo alla musica è antica quanto la musica stessa: perfino i nostri madrigalisti, con le sole voci, crearono composizioni di carattere descrittivo! E dovremo ricordare *Le Stagioni* di Vivaldi, i pezzi descrittivi per pianoforte di Couperin (che si rinnovellano, 200 anni più tardi, nei *preludi* di Debussy), le sonate narrative di Kuhnau, che riproducevano degli episodi della Bibbia, le *suites* sinfoniche di Telemann (una delle quali, antesignana diretta dei poemi straussiani, riproduce le avventure di Don Chisciotte), e infine l'opera più celebre di tutte, il *Capriccio* di Bach sulla partenza del suo caro fratello Johann Jacob, che vuol descrivere gli addii degli amici, le premure per dissuaderlo dal viaggio, i lamenti dei genitori e infine la partenza, riprodotta per mezzo d'una fuga sul tema della cornetta del postiglione?...

Questo sta a dimostrare come il carattere descrittivo della musica è stato sempre riconosciuto ed è insito nella sua stessa natura: in quanto a Strauss non si può negare ch'egli ha portato questo potere ad un grado a cui nessun musicista mai era pervenuto; taluni episodi del *Don Giovanni*, del *Till*, di *Vita d'eroe* sono d'un'eloquenza addirittura parlante. E' noto che la funzione della musica, (come d'ogni arte), è quella di suscitare in noi sentimenti ed immagini, non è neanche dubbio che quando il suo potere suggestivo è diretto a potenziare sentimenti ed immagini che un programma già ci ha fatto conoscere, se felicemente vi riesce, il suo effetto sulla nostra immaginazione è cento volte più intenso.

Tuttavia non si può negare che talvolta lo Strauss ha preteso troppo; non si è limitato a questo potenziamento d'immagini poetiche ma ha voluto che la musica narrasse minutamente delle vicende e delle peripezie che ben poco avevano di poetico, come in talune parti della *Sinfonia domestica* e della stessa *Vita d'eroe*. Allora la musica cade nel grottesco e anzichè guadagnare in potere suggestivo, perde ogni fascino. Ma per queste rare zone grigie quanti episodi di squisita poesia. E soprattutto che ricchezza d'invenzioni. Oserei dire che, dopo Verdi, negli ultimi 70 anni non c'è stato nessun musicista di fantasia così ricca come Riccardo Strauss, nei poemi sinfonici, nelle opere, nella musica da camera che abbondanza di idee, o di idee belle, successe plastiche, suggestive! e che abbondanza di melodia! All'epoca della prima rappresentazione dell'*Elettra* a Dresda, Carlo Placci mandò al «Corriere della Sera» una corrispondenza critica in cui, fra l'altro, era detto: «... ma accanto a questi del resto non preminenti difetti, che abbondanza di musica, di musica vera, di musica e di melodia italiana quale nessun italiano oggi sa fare!...

E infatti Strauss ha posseduto un'abbondanza di vena melodica tutta meridionale: appassionata e romantica, talvolta d'un'espansività un po' comune, alla Tosti (basta ricordare il secondo tema del primo tempo della Sonata per violoncello e pianoforte), il che non deve destar meraviglia quando si pensa al fascino che hanno esercitato sulla sua natura sentimentale di buon bavarese l'Italia, dove a 22 anni egli compì un lungo viaggio (di cui ci narrò le impressioni nel suo primo poema sinfonico: *Aus Italien*), e i paesi del sole in genere — Grecia, Egitto, Sicilia — ch'egli visitò attento e appassionato pellegrino tra il 1892 e il '93.

Natura però prevalentemente di sinfonista. Le sue opere teatrali in sostanza non sono che degli immensi poemi sinfonici in cui le voci entrano come strumenti solisti sia pure al posto d'onore. Ma il sinfonismo vi regna sovrano e talvolta dittatorico. Sapete che in tutta la *Salomè*, quel mastodontico poema sinfonico-vocale che dura un'ora e quaranta e in cui l'orchestra mantiene da cima a fondo una densità istrumentale che spesso vi fa desiderare un po' di requie — non c'è che una sola pausa, una sola di mezza battuta, verso la fine e collocata in un movimento piuttosto rapido sicchè appena ve n'accorgete?!

Senza dubbio l'apice della sua produzione operativa egli l'ha toccata col *Cavaliere della rosa* in cui spumeggia un'invenzione d'una ricchezza e d'una varietà scintillante, e in cui le voci riescono a mantenere una preminenza ed una naturalezza di condotta per Strauss, rimarchevoli: si pensi al delizioso duetto delle due donne alla fine dell'opera!

Dopo *Il Cavaliere della rosa* la produzione teatrale di Strauss non ci dice più nulla di nuovo, pure avendo dato vita ad opere di pregio, come *Arianna a Nasso*. E' nelle sue opere giovanili soprattutto che si trovano le sue pagine migliori; oltre i celebri poemi già ricordati rammenteremo la brillantissima *Burlesca* per pianoforte e orchestra che data dal 1886 cioè da quando Strauss aveva 22 anni, e i suoi deliziosi lieder (*Serenata, Domani, Sogno crepuscolare*, ecc. ecc.).

Mario del Giudice

La «Scala» risorge

«Il Teatro alla Scala, il tempio dove gli affetti umani diventarono canto e armonia, nell'agosto 1943, rovinò per offesa nemica». Così la targa marmorea apposta giorni fa sotto l'atrio del teatro a ricordare l'anniversario della barbara incursione aerea. Ma in questi giorni un'altra scritta è apparsa sul frontone verso la piazza: «Il teatro alla Scala fatto muto dall'offesa nemica risorge per virtù di Italiani e di Germanici stretti in fedele collaborazione».

E' l'annuncio che la rinascita si trova in atto.

Come si ricorderà, nella tragica notte in cui tante altre case milanesi crollarono o andarono in preda alle fiamme, tanti altri istituti e monumenti subirono l'ingiuria spesso irreparabile, la «Scala», celebre in tutto il mondo per le sue gloriose tradizioni, riportava gravissimi danni. Sfondato ripetutamente il tetto le bombe e gli spezzoni incendiari schiantarono la famosa volta del Piermarini che conferiva alla sala la sua ineguagliabile acustica; il golfo mistico dell'orchestra, vari ordini di palchi, tutto l'interno del teatro andava in rovina, nè venivano risparmiati i locali e gli uffici annessi, comprese le sale del Museo, fortunatamente sfollato.

Incominciarono ben presto le opere di rimozione delle macerie e nel contempo la deliberazione, presa subito dopo il bombardamento, interpretando l'animo e la volontà di Milano di ripristinare la «Scala» veniva attuandosi.

Il Municipio come proprietario, l'Ente autonomo come esercente, la Sovrintendenza, le autorità si trovarono immediatamente d'accordo: il più glorioso teatro lirico del mondo doveva rinascere il più presto, tale e quale con il suo magico aspetto, le sue meravigliose qualità acustiche. L'architetto del teatro ing. Secchi, il quale appartiene anche all'Ufficio tecnico comunale si assumeva il difficile e rispettoso compito che sarà attuato col pieno appoggio delle autorità nostre e germaniche. Fortunatamente si possiedono tutti i dati, i disegni, i progetti, e riuscì possibile concretare un piano di ripristino — che è possibile pensare possa essere ultimato entro il prossimo gennaio — destinato a far ritornare scrupolosamente la «Scala» nelle condizioni in cui si trovava prima del disastro.

TACCUINO

Fior di monte

Se non fosse perchè mi trovo in istrada, intonerei:

Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna!
E guarda ben che non si bagna
che lo voglio regalar...

Quel mazzolino è lì nella bottega del fioraio, elegantissimo.

Composto di ciclami si pavoneggia di taffetà e di argento.

E' una sinfonia raffinata che non scolora il richiamo montanino.

Se bella è la rosa, se franca e bianca la margherita, pudicamente ritrosa la violetta, occhieggiante la primula, procace il rododendro, il ciclamino è un signore distinto che è vissuto in montagna, un giovinetto dal profilo greco.

Ripiega in alto la corolla, si sfuma di viola garanza, di cinabro trasparente sul dorso delle foglie e presso il gambo; sotto la foglia, è rosso.

Profuma di resina, come le ambrosie delle ninfe.

Nulla ha di sfacciato nè di tepido.

Vuole le selve dove si scorgono i fiumi nelle valli, i laghi e le pinete con i muschi.

Sotto i ruderi dei manieri e l'umidità cavernicola dei massi compare dove il muschio è più folto.

Non è strano vederlo presso mulattiere di montagna, ai fianchi dei selciati battuti dalle pecore.

Richiama le cime della Carnia.

In città riempie le cestelle per gli auguri, è fissato nelle coppe di cristallo.

I cervi assetati ed i passeri trasparenti in vetro, minuziosa opera dei vasai moderni, lo accolgono sopra tavole di specchio, dove è possibile duplicare le immagini, ricreando segni di bellezza e di stile.

Nobile violetto, il ciclamo racconta, nello sfarzo cittadino, la sua avventura sulle Alpi:

«Sono stato barone e mi invaghii di Doralice, la bella del bosco.

Ella dormiva da anni, incatenata da un sonno malefico: scavalcai la muraglia, mi ferii negli sterpi, balzai da un'altezza di più metri.

Non vi dico quanto fui contento di ritrovare la mia bella!

La chiamai: «Doralice, ascolta mi: sono io, Ciclamino», la scossi, ma il mago che me l'aveva rapita, formulò la sua vendetta.

Mi sentii fissare al suolo, le mie braccia si fecero foglie, il mio corpo assottigliò; sul giubbetto che divenne petalo.

La mia bocca che non aveva potuto baciare Doralice, scolorì per l'angoscia...

Restai un fiore.

Il mago si portò lontano la mia cara: non l'ho più riveduta; il rudere nero mi restò compagno.

Qui dal fioraio non mi sento male: spero di incontrare, fra le donne che passano, quella gentile che io amo».

E. Albertoni

Il pericolo pubblico n. 1

Il suo aspetto di fannullone da caffè mostra chiaramente che egli non vive con il lavoro manuale...

CRONACA DI GORIZIA

Il Friuli nell'Alto Medio Evo

Aquileia e i Tre Capitoli

Albori di storia friulana - Un lontano centenario - Lo scisma d'Occidente e l'invasione dei Longobardi - Malafede bizantina, arrendevolezza romana e tenacia friulana.

E' fuor di dubbio il fatto che quando si parla di Medio Evo la immaginazione corra istintivamente alle giostre, alle tenzoni ed ai cortesi, a Paolo e Francesca, o tutt'al più — all'apostolato di San Francesco d'Assisi e alle crociate: vale a dire a quella parte della storia che, sia pure convenzionalmente e definita con termini più propri Basso Medio Evo; ogliono, in altre parole, affiorare gli echi di leggende e di scorci storici che abbracciano non più di tre secoli, quando addirittura non siano attribuiti a quell'èra così ricca di fascino misterioso episodi che appartengono decisamente ad altra successiva età: chi, per esempio non ha udito elencare tra i fatti medioevali la Disfida di Barletta e la Battaglia di Lepanto?!) come se il vasto lasso di tempo universalmente definito Medio Evo non comprendesse anche quei secoli di soda e talvolta oscura preparazione, legli animi e di consolidamento delle istituzioni che pure resero possibili le manifestazioni più tangibili e, quindi, più facilmente apprezzabili della civiltà delle generazioni successive; come se non comprendesse, cioè, quei secoli, dal V al X, che vanno comunemente sotto il nome di Alto medio evo.

Di questo periodo appunto intendiamo parlare, di questo periodo che corre dalla caduta politica dell'Impero romano di Occidente alla prima rinascita di vita italiana sotto i gonfaloni comunali, di questo periodo che comprende non meno di cinque secoli e che solitamente quando ci si discorra del nostro assunto di nazione, vien lasciato nel dimenticatoio, un po' perchè le vicende del tempo sono difficilmente annodabili alle grandi linee maestre della storia che, per l'appunto nel medio evo sono molteplici, e un po' anche perchè l'interesse del pubblico in sede storica, va soggetto a quelle medesime recondite tendenze per cui in ogni centro abitato la passeggiata cittadina si svolge secondo un determinato tracciato senza che questo sia sempre oggettivamente preferibile ad altro che la consuetudine, nata chissà come, non abbia posto all'onor del corso.

Comunque, in questo periodo cui sono legati il nome e la rinomanza di molte nostre città ed abbazie e di molti nostri conventi e santuari non è raro trovare, pure nei tre massimi centri friulani di Aquileia, di Grado e di Cividale, tracce che denotano una viva partecipazione ai grandi eventi contemporanei che esulano dall'ambito locale e che sono significative, talvolta, non per il solo carattere della curiosità.

E' nell'alto medio evo che il Friuli assume quel suo carattere di antemurale d'Italia verso Oriente e adempie ad un compito, proprio e definito, assai più proprio e definito di quello che sosterrà più tardi nel pieno e nel basso medio evo, quando sarà gradatamente assorbito dalla Repubblica di San Marco.

* * *

Una città che sia dominata da un maestoso campanile di antica basilica, taciturno come un austero vecchio, una città che sembra vivere in la solennità del suo cimitero monumentale, una città il cui nome stesso suona come la eco lontana di un'età ormai tramontata, non può non apparire oggi una città del silenzio dove — cioè — la vita si svolga di riflesso e di cui la fama riposi non su la vitalità del presente ma sugli allori di un leggendario glorioso passato.

Eppure questa città che può suggerire l'immagine dell'aquila dalle ali abbassate dopo un volo troppo lungo, conobbe momenti fulgidi anche dopo i fasti delle legioni romane che suggeriscono, viceversa, l'immagine dell'aquila ad ali protese; questa città del silenzio non fu aliena da vivacità di dispute e da energia di opposizione lunga e coerente quando offesa nelle sue antiche tradizioni romane e nelle sue fedi recenti cattoliche osò alzare la voce contro l'imperatore d'Oriente e contro chi mostrava di non fargli valida opposizione.

Non erano ancora trascorsi cento anni dalla favolosa incursione di Attila flagello di Dio attraverso il Friuli, e neppure due lustri dallo scoppio delle ostilità tra l'impero costantinopolitano ed i successori dell'ostrogoto Teodorico quando, esattamente quattordici secoli or sono, nel 544, il famoso Giustiniano, seguendo una tradizionale politica di ingerenza nelle questioni religiose che fa capo alle consuetudini romano - pagane, per cui il supremo magistrato della città era a un tempo anche Pontefice Massimo, e trovandosi assecondato dal compiacente clero della capitale di Oriente, pretese di unificare gli animi dei sudditi, divisi dalle contrarie opinioni religiose, con un editto che ha qualche somiglianza con gli *auto da fè* dei cesaro-papisti Re di Spagna. La sua decisione era sollecitata dal fatto che i partiti religiosi nell'impero avevano tanta importanza e contavano tanti adepti quanti almeno i partiti politici in seno a uno Stato moderno.

Il sec. VI, poi di cui ci stiamo occupando è il secolo d'oro delle eresie nuove e vecchie rimesse in circolazione: monofisismo, arianesimo, donatismo, manicheismo, montanesimo, nestorianesimo, eresie che per il temperamento cavilloso, capzioso e proclive alle lunghe discussioni, proprio degli orientali, prendevano una piega pericolosa non solo per la unità della Chiesa, ma anche per la compagine dell'Impero, cui sottraevano forze, animi e tempo proprio mentre l'ormai attempato Giustiniano, impegnato com'era già da nove anni in una guerra che minacciava per chiari segni di protrarsi ancora per le lunghe contro gli Ostrogoti, per far valere di fatto i suoi diritti di succedaneo, più che di successore, allo spodestato imperatore di Occidente, non aveva proprio tempo da perdere nè forze da sprecare. Ecco allora che per ingraziarsi precipuamente il clero siriaco ed egiziano passò dall'ortodossia cattolica ad una specie di monofisismo (di cui lo accusa l'Alighieri nel VI Canto del «Paradiso») e volendo raggiungere l'apice dell'autorità e della genuinità religiosa, emanò l'editto noto sotto il nome di *Condanna dei Tre Capitoli*, scagliando con esso l'anatema contro tre grandi Padri del Cristianesimo morti e sepolti circa un secolo innanzi: Teodoro, l'amico e difensore di S. Giovanni Crisostomo, Teodoreto ed Iba — vescovi rispettivamente di Mopsuestia, Ciro ed Edessa — sotto l'accusa di *nestorianesimo*, cioè di avere attribuito a Nostro Signore dualità di natura e di persona.

Tutto ciò non era che una sottilizzazione tendenziosa; in realtà i tre accusati si erano espressi in maniera poco chiara nei loro scritti e la Chiesa romana, sempre vigile in fatto di dogmatica, non li aveva condannati sia perchè mancavano gli estremi espliciti di eresia, sia perchè i medesimi avevano fatta professione aperta di fede cattolica quando erano stati invitati a spiegarsi.

La condanna solenne voluta da Giustiniano che alla fine in materia religiosa non avrebbe dovuto sentenziare nulla prima del Papa, venne accolta con un certo favore in Oriente dove gli scritti controversi dei tre vescovi erano assai diffusi, ma non altrettanto in Occidente dove di essi si sapeva ben poco e dove, per converso, non si ignorava che erano morti in pace con la S. Chiesa cattolica. Pensandosi allora che sotto il pretesto di condannare gli individui si volesse menomare l'istituto le diocesi d'Italia e quelle occidentali e centrali d'Europa, fecero una levata di scudi generale contro il decreto di Costantinopoli.

Per mala sorte, in quel periodo la barca di San Pietro non recava certo il timoniere più adatto; era Pontefice quel Vigilio che — creatura della corte di Bisanzio — non aveva alcuna possibilità di opporsi nè a Giustiniano nè tampoco all'intrigante consorte sua Teodora (l'ex danzatrice da circo) e che, trattando e ritrattando, ottenne solo di far scoppiare il primo grande scisma dell'Occidente e, per sè, di morire in esilio.

* * *

Troppo lungo davvero sarebbe il ricordare gli inutili sforzi e le trattative di Pelagio I e di Giovanni III per non guastare i rapporti con l'Oriente e per far cessare lo scisma con la buona pace di tutti.

Mentre i dotti di Roma e di Costantinopoli non trovavano di far meglio che cavillare su questioni ormai sepolte con i loro promotori, l'orizzonte italiano si era nuovamente oscurato con la calata nelle nostre valli delle schiere langobarde (568) che dilagarono con armi e bagagli e quindi, con l'evidente intenzione di stanziarvicisi in pianta stabile, nella bassa friulana e nella pianura padana.

Ancorchè Milano ed Aquileia, nel gruppo delle diocesi scismatiche, siano state dei pari irremovibili a gli appelli conciliatori del pontefice, è soprattutto notevole la coerenza nell'atteggiamento dell'episcopato aquileiense nonostante che fossero tornati per le pacifiche popolazioni i tempi di Attila e con essi fossero pure tornate all'ordine del giorno le persecuzioni da parte dei barbari, tutti acattolici perchè pagani o eretici arii, e fosse perciò più che evidente, l'impossibilità, da parte della piccola scolta avanzata di Roma, di resistere alla marea proveniente dal nord est. Eppure — quantunque sopraffatta da quelle genti che solevano seminare con la lancia e raccogliere con la spada — Aquileia che tanto avrebbe avuto bisogno di aiuto, e che avrebbe potuto ricorrere ai Bizantini di Ravenna e dell'Esarcato i quali tenevano, si può dire, saldamente tutte le coste adriatiche, ed al pontefice stesso, preferì soccombere senza riconoscere un decreto, senza sottostare ad un compromesso che avrebbe sancito un più o meno larvato asservimento dell'autorità pontificia alla volontà imperiale.

E la resistenza di Aquileia, il più importante centro del Friuli con il Foro Giulio e Grado, rappresentava la resistenza di tutta la regione.

Non è certo da credersi che il riconoscimento in parola sarebbe stato il toccasana contro i pericoli della immane invasione, ma non è neppure da svalutare il fatto che mentre chi si trova nei guai cerca solitamente amicizia senza sottilizzare troppo sulla qualità, Aquileia preferì andare incontro da sola al suo destino senza patteggiare con alcuno.

Alla mentalità moderna, eminentemente pratica, potrà apparire inconcepibile un impuntarsi così deciso e così rovinoso su una questione di carattere teoretico e religioso, almeno in apparenza, ma se accostiamo alla condotta politica tortuosa dei sovrani franchi del tempo e alla smaccata assenza di scrupoli bizantina l'atteggiamento del piccolo vescovado ribelle sulla breccia dell'invasione non può non apparire degna di rispetto questa rigida osservanza del precetto: «Principiis obsta».

* * *

Passarono in Italia i Langobardi, passarono sul soglio pontificio diversi Papi e venne il grande Gregorio; in seguito alla sua saggia ed ispirata predicazione e, dopo, un trattato pro-forma tra il suo successore Bonifacio III e l'imperatore Foca, il vescovado di Milano cedette (607), ma non così fece quello di Aquileia. Un trentennio più tardi, nel 638, lo scisma di Occidente era ufficialmente chiuso con la sola eccezione di Aquileia.

Era, dunque, un'inutile ostinazione? Era una forma di ribellione ostile? Questo vien fatto di domandarsi quando si scorrono le date che a lunga distanza l'una dall'altra trovano sempre la nostra città ferma nel suo atteggiamento scismatico. Ma che essa non avesse tutti i torti venne provato dai fatti seguenti: la fondatezza della sua tenace resistenza che sembra colmare con la oscillazione appare in tutta la sua luce quando si consideri che, mentre sulla cattedra di San Pietro si succedevano rapidamente pastori sempre più illuminati il cui unico torto consisteva nel credere nella sincerità bizantina, per converso sul trono di Costantinopoli si susseguivano lentamente imperatori sempre più inetti, feroci attaccabrighe (come il volgare Foca che il santo Gregorio aveva tentato di ammansire) o fautori (come Eraclio) di nuove eresie o addirittura oltraggiatori (come Costante) della persona stessa del Papa (S. Martino che fu da lui tolto di seggio, imprigionato ed esiliato) o, come il prefato Eraclio, che tanto brigò fino a ottenere la scomunica di Onorio I. Ma il fatto soprattutto di aver voluto metter di mezzo una nuova teoria ereticheggiante, il Monotelismo dopo che con tanti sforzi era stata messa a tacere la questione dei Tre Capitoli era la prova più evidente dello scarso conto che l'Oriente faceva del Papa, e del sopravvento che l'imperatore intendeva assicurarsi.

Bisanzio era da secoli in malafede monofismo, monotelismo, ecc., non erano che pretesti pseudoreligiosi che mascheravano studiate mire politiche di ridurre a puro strumento di governo il Vescovo di Roma così come o era il Patriarca di Costantinopoli ed a cui indulgevano, sempre cercando di mantenersi nei limiti della ortodossia i romani pontefici per puro amore di pace affinchè fosse impedito il dilagare degli scismi.

E le lunghe fila di tale manovra politica non erano sfuggite all'osservazione di Aquileia. Quando allora — essa credette.

Soltanto quando la repentina catastrofe dell'impero persiano e la conseguente minaccia alle frontiere meridionali di quello bizantino, operate da un pugno di arabi, la nuova potenza sbocciata come d'incanto sulle rive del Mar Rosso e del golfo Persico, attrasse tutte le superstiti forze d'Oriente alla difesa dell'Anatolia e distrasse una buona volta gli imperatori dalle logomachie teologali verso la cura dello stato, garantendo al Papa e all'Occidente quella libertà religiosa che sola è arra di vita ai popoli, Aquileia, dopo ben un secolo e mezzo di scisma (700), rientrò trionfante nel grembo della Chiesa Romana, da cui si era distaccata unicamente per tenerne più alto e rispettato il prestigio.

Sergio Rasol

Testa nuda

Da qualche anno i giovani ed anche le giovani, faccia contro sole, sguardo in su, se ne vanno a passeggio senza cappello in testa, che i raggi dardeggino, che piova che nevichi, che tiri un vento forsennato. Ma anche gli anzianotti coi capelli grigi e bianchi del tutto si vedono in strada a testa nuda. Il cappello l'hanno lasciato a casa, se pure lo posseggono ancora. Dal lato estetico il fatto non può che far piacere. I negozianti di cappelli protestano; si trasformano in igienisti e si affannano a rammentare i gravi pericoli dei raggi solari sul capo e prevedono meningiti e colpi apoplettici; e denunciano il raffreddamento temibile del cranio e la sofferenza del cervello per le basse temperature o per l'acqua piovana che scorre in rigagnoli sui capelli lasciati, in libertà, senza protezione; o congestioni cerebrali da soverchio calore con il pericolo di stramazzare una volta o l'altra a terra fulminati senza dire *amen*. Un cappellaio affermò che un uomo senza cappello è un recipiente senza coperchio. Ma il cappello maschile è ormai oggetto preposteroe definitivamente decaduto, cosa di nessuna importanza della quale si fa a meno. Vero è che per il olio tempo, il cappello nero o bruno o colorato bizzarramente o a tese larghe da piantatore sudamericano o strettissimo alla fortunello o alto, o schiacciato o tenuto in su dal lato frontale o abbassato a guisa di visiera, o duro come la dignitosa bombetta di lontana memoria, pareva conferire distinzione e rispetto; ma era più illusione che realtà.

Il cappello nell'abbigliamento maschile ha una storia piuttosto recente. Gli uomini dei secoli molto lontani di Atene e di Roma non conoscevano il cappello; anche il soldato romano antico marciava a testa nuda. La natura ha già previsto convenientemente all'esterno la scatola cranica con una qualità di cute particolarmente grossa e robusta, da chiamarsi persino cuoio sulla quale sono fittamente impiantati i capelli che nella loro massa costituiscono uno strato protettivo coibente igienicamente perfetto. L'idea di coprire il capo è certamente venuta dall'Oriente: in Europa i primi cappelli comparvero non già come risposta ad una necessità, ma con significato di elemento decorativo. Il Medio Evo ne fece un'acconciatura maschile superba che oggi muove al sorriso ironico se ci vien fatto di ripensare alle gale, ai nastri, alle piume che adornavano fastosi larghi cappelli degli onorati nobili signori di Cappa e Spada che imperversavano in quell'epoca. Ma pur ridotto alla semplice espressione dei nostri tempi, è ormai persuasione generale che il cappello non ha ragione di essere. C'è taluno che ritiene necessario proteggere la testa almeno nei giorni di pioggia; ma anche questa opinione è discutibile poichè chi porta il cappello non fa a meno dell'ombrello e dell'impermeabile. Il cappello è un indumento, se pure può considerarsi, come tale noioso, che dà impaccio che non si sa dove mettere quando si entri in luogo chiuso poichè il rispetto altrui impone di toglierselo dal capo; che immobilizza almeno un arto quando si debba restare con il cappello in mano; che toglie aria e libertà dinanzi agli occhi, che dà un senso di costrizione e di sofferenza nella regione frontale provocando spesso un seccante mal di testa. Tutto questo per un oggetto di abbigliamento che non ci procura vantaggio alcuno. Non prendiamo neppure in considerazione il famoso cilindro cappello della malora che di frequente compare in certe nefaste riunioni ove nel rigido sussiego diplomatico si svolgono misteriose confabulazioni che spesso decidono della sorte ahimè! tragica dei popoli.

L'abolizione del cappello significa l'esaltazione della vita libera, della bellezza dell'aria, dello splendore della luce e dei colori, della libertà di muoversi, di vedere, di lavorare senza impacci e costrizioni di qualsiasi genere; è vittoria della semplicità della logica e del buon senso utilitario. Chi vorrà opporsi a tutto questo? nessuno, ne siamo certi.

Parteggiamo per l'abolizione del cappello, che d'altra parte è in atto. I romani d'un tempo, abbiamo detto, andavano ovunque senza cappello; quando taluno doveva essere insignito di alta dignità gli si decorava la fronte con una fettuccia molto esile che spesso però veniva tolta, per non tediare la persona cui si faceva onore. La testa deve rimanere libera all'aria e al sole, omaggio alla salute all'igiene, alla sincerità esteriore.

Nei climi tropicali, all'Equatore, in Africa, nelle Indie, nei luoghi ove il calore raggiunge i più alti vertici, riconosciamo non utile ma necessario l'elmetto coloniale.

Ma non tutti hanno una folta capigliatura da affrontare impunemente aria, sole, freddo, pioggia, vento. Molti perdono i capelli con l'andare degli anni: fenomeno fisico d'involuzione e decadimento che potremmo definire fisiologico; ma non sono infrequenti i casi di calvizie precoce con caduta dei capelli parziale o totale, fin dall'epoca della gioventù, ciò che provoca uno stato d'infelicità per la non piccola menomazione estetica in chi ne è colpito. In questo campo, la rassegnazione è difficile, e con tutti gli artifici si cerca di escogitare il rimedio. Le poche ciocche di capelli superstiti alla progressiva alopecia sono trattate con infinita pazienza e con sottile abilità forzate a ricoprire fino alle estreme possibilità i vuoti che il tempo inesorabile allarga sempre più.

Ma come si nasce con tendenze alla magrezza o all'obesità refrattari a certe malattie o predisposti ad altre, con un cervello incline al le scienze esatte o portato alla letteratura romantica dai voli pindarici, così è pur possibile che la natura sfortunatamente ci metta al mondo con la predisposizione alla caduta precoce dei capelli. Se i capelli abbondanti e chiomati sono ornamento invidiato di valore estetico, in un uomo dallo spirito saldo la calvizie precoce non può indurre a malinconie nè ad artificiosità talvolta ridicole. Non si va contro natura, anche se questa ci è stata avara nella decorazione capellizia. Ci sono teste sguarnite fortemente ove le linee del viso la fronte, gli occhi hanno il suggestivo potere d'imporsi irresistibilmente con la luce dell'intelligenza il rispetto e l'ammirazione altrui, anche se la volta cranica non abbia neppure un capello. Consigliamo di accettare dunque in se e nità d'animo ciò che la natura ha serbato per noi, poco o molto che sia; e troviamo giusto e ragionevole che, ove non s'abbia la pretezione dei capelli, si possa e si debba fare uso del cappello che in questi casi risponde ad una vera necessità.

Ricorrenze religiose

S. Agostino

il "Dottore della Chiesa,,

Ricorre oggi l'anniversario della morte di S. Agostino, avvenuta nella città di Ippona.

Di Sant'Agostino si occuparono nei tempi passati anche diversi studiosi religiosi residenti a Gorizia, i quali hanno lasciato interessanti saggi sul grande Santo.

Sant'Agostino nacque a Tageste in Africa. Suo padre Patrizio, non era cristiano e lo diventò negli ultimi anni della sua vita, invece la madre Monica era cristiana e viveva santamente. Dopo gli studi di Tageste, Agostino venne mandato agli studi superiori di Cartagine, dove procedette sulla via del progresso culturale, ma i pessimi compagni lo portarono sulla strada del vizio. Diventò professore, insegnò nelle scuole di Tageste Roma e Milano, e appartenne alla setta eretica dei Manichei.

All'età di trent'anni ricevette il battesimo da Sant'Ambrogio, dandosi poscia a una vita di penitenza, di preghiera e di santità. Ordinato sacerdote, divenne più tardi vescovo di Ippona.

Per la lotta incessante condotta contro la setta dei Manichei, venne chiamato «il martello degli eretici», e la sua erudizione meritò il titolo di «Dottore della Chiesa».

Come abbiamo detto le sue dottrine furono oggetto di studi anche da parte dei religiosi goriziani che lasciarono tracce del loro lavori negli sparsi conventi ed ordini ecclesiastici.

Un piccolo incendio alla stazione centrale

Un piccolo incendio di sterpaglia si sviluppava ieri nel pomeriggio, nei pressi della stazione centrale. Sul posto accorrevano tempestivamente i vigili del fuoco che riuscivano ad eliminare ogni maggior pericolo, limitando i danni a poca cosa.

La caduta da un albero di un dodicenne

Il dodicenne Antonio Miacher di Francesco, dimorante a Salcano n. 126, cadendo da un albero sul quale si era arrampicato per gioco, riportava la frattura della gamba sinistra. E' stato accolto all'Ospedale di via Brigata Pavia ed ivi giudicato guaribile in un mese.

Dalla bicicletta

Percorrendo in bicicletta la via Leopardi, la villica Maria Gruden di 32 anni, da S. Lorenzo, ha fatto ieri mattina un pauroso capitombolo, in seguito all'improvvisa rottura della forcella. Finita sul duro impiantito della strada asfaltata, oltre a varie contusioni alle ginocchia e una ferita alla mano destra, la Gruden ebbe a ferirsi abbastanza gravemente alla regione occipitale destra. Ne avrà per una ventina di giorni.

Maneggiando una falce

L'agricoltore Michele Rossi di Michele di 36 anni da Piedimonte del Calvario, mentre stava falciando l'erba, si produceva accidentalmente con la falce, una ferita da taglio al ginocchio sinistro. E' stato trasportato all'Ospedale di via Brigata Pavia ed ivi accolto guaribile in una ventina di giorni.

Il nuovo Capo di Gabinetto del Questore

Apprendiamo che a sostituire il dott. Stefano Giulla, trasferito alla sede di Udine, è stato nominato capo di gabinetto presso la Questura di Gorizia il commissario dr. Santo Panebianco, al quale inviamo il nostro saluto augurale.

Annonaria

Martedì distribuzione di grassi suini carnosi

Domani, martedì 29 agosto, viene iniziata la distribuzione settimanale dei grassi suini carnosi prelevabili verso consegna del primo, tagliando dei grassi suini valevoli per il mese di settembre presso le seguenti macellerie di turno:

Budali Luigi, Bascher Edmondo, Boccadoro Riccardo, Hrobat Leopoldo, Kogoi Silvio, Lassi Carlo, Novoni Giovanni, Orlali Giovanni, Sitar Angelo e Plecullin Carlo.

La razione individuale è fissata in grammi 100; il prezzo è di lire 27 al chilogramma.

Prenotazione del sale

Come è disposto per gli altri generi razionati, anche per il sale è necessario effettuare la prenotazione che, rammentiamo, si chiude il 31 agosto.

La voce dei lettori

La bagnatura delle strade

Caro «Popolo»

Il solleone di agosto, oltre che dar calura rende polverose le strade, particolarmente quelle non asfaltate, e, logicamente, l'igiene ne va di mezzo. Come togliere di mezzo il malanno? Mi rendo perfettamente conto delle molte difficoltà che incontra oggigiorno al riguardo l'ufficio preposto alla pubblica bagnatura delle strade. E allora perchè non obbligare, almeno per quelle strade del centro urbano ancora prive di pavimentazione adeguata, i frontisti ad eliminare in parte il polverone mediante un abbondante innaffiata? Grazie per l'ospitalità.

Sergio P.

Segnaliamo la proposta del nostro lettore a chi di dovere.

Martedì ripresa delle istruzioni della Guardia Civica

Tutti gli appartenenti alla Guardia Civica di Gorizia, che per una ragione qualsiasi sono stati anche temporaneamente esonerati dalla Commissione di Leva per il servizio obbligatorio di guerra, sono tenuti a prendere parte alle istruzioni a scanso di severi provvedimenti. Le istruzioni riprenderanno martedì 29 agosto corrente.

I raduni del bestiame bovino

Martedì a Gorizia

Il prossimo raduno del bestiame bovino da macello è stato indetto per martedì 29 agosto a Gorizia. Tale raduno avrà luogo alle ore 8 presso il macello comunale.

Si ricorda che tutte le cartoline precetto mod. 11-B dovranno avere incondizionata esecuzione. Contro gli inadempienti saranno adottate le sanzioni di legge.

Conferimento suini da allevamento

Da giovedì 31 agosto al 4 settembre p. v. sono stati indetti i seguenti raduni tendenti al conferimento di suini da allevamento: 31 agosto, a Romans, presso la pesa pubblica, ore 8; 1. settembre, a Gradisca, presso la pesa pubblica, ore 8; 2 settembre, a Gorizia, presso il foro boario, ore 8; 4 settembre, a Mossa, presso la pesa pubblica, ore 8.

Si precisa che a detti raduni dovranno affluire tutti i lattonzoli e magroni convenzionati e per i quali è stata prevista la consegna entro il 31 agosto 1944.

Il successo dello spettacolo d'arte varia al D.A.I.

A grande richiesta, il complesso del Dopolavoro Aziende Industriali, ha replicato ieri, nella sala al passaggio Edling, lo spettacolo di arte varia sostenuto da un gruppo di volonterosi e bravi dilettanti. Il numeroso pubblico che affollava la platea ha seguito con visibile soddisfazione e godimento tutti i numeri del vasto e ben congegnato programma, rimeritando tutti gli interpreti di calorosi e convinti applausi, unitamente al maestro Cristin, direttore del complesso.

Quanto prima la compagnia si ripresenterà al nostro pubblico con un nuovo spettacolo, che, si prevede, sarà coronato da uno schietto successo.

Un torneo di bocce al Dopolavoro "Cassa di Risparmio,,

Si è iniziato sul campo di giuoco della sede estiva del Dopolavoro Cassa di Risparmio, in via Morelli, il torneo di bocce a coppie riservato agli iscritti al sodalizio. Le varie partite fin qui disputate hanno dato motivo a combattute e interessanti competizioni, attentamente seguite da numerosi appassionati. Il torneo, che è dotato di vari premi, avrà la sua conclusione nella prossima settimana, con la disputa delle partite del girone finale, al quale saranno ammesse le coppie classificatesi ai primi quattro posti nelle eliminatorie.

Il torneo di bocce a Straccis

Il risultato delle gare

Si è svolto nel pomeriggio di ieri sui campi del Dopolavoro Aziende Industriali di Straccis, l'annunciato torneo di bocce a coppie cui hanno partecipato ben ventitrè iscritti, dando luogo a movimentate gare conclusesi nel tardo pomeriggio con i seguenti risultati:

1. Blasoni - Zanella del D.A.I.; 2. Russian - Blason del Dopolavoro di Mossa; 3. Tamburini - Calligaris del D.A.I.; 4. Musina - D'Antonio del D.A.I.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

21 agosto 1944 XXII

NATI	1
MORTI	1
MATRIMONI	0

IL GIORNO

Lunedì 28 agosto - S. Agostino

OSCURAMENTO

Dalle ore 20.45 alle ore 6

COPRIFUOCO

Dalle ore 22 alle ore 5.30

FARMACIA DI TURNO

Presta servizio notturno la seguente farmacia: Cristofoletti, piazza Vittoria n. 14; telef. 1.39.

STABILIMENTO BAGNI

Bagni in vasca dalle ore 6 alle 11.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

CENTRALE: HO TANTA VOGLIA DI CANTARE. Prima ore 17; ult. 19.30.

MODERNO: PAPA' CERCA MOGLIE. Prima ore 16.30; ult. 19.40.

ITALIA: I CADETTI DI SMOLENSKO. Prima ore 16.30; ult. ore 19.50.

Il solito furto sulle rive dell'Isonzo

Portatosi ieri nel pomeriggio a fare un bagno nell'Isonzo in località conosciuta col nome di «canicida», Roberto Silli, di 36 anni depose, celandoli fra gli arbusti i propri vestiti e un paio di scarpe nuove, fiammanti. Ma uno sconosciuto al quale evidentemente non era sfuggita la mossa del Silli, approfittando dei suoi tuffi nelle refrigeranti acque del fiume, colse il giusto momento per rubargli le scarpe, sicchè il nostro uomo, dopo le delizie godute nell'acqua fresca, dovette provare l'amarezza di un ritorno a casa scalzo...

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile

Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

SPORT

Il trotto a Trieste

Trionfatore supera Piceno nel Premio dei Tessitori

TRIESTE, 27 agosto.

Numeroso pubblico è accorso all'ippodromo Montebello per assistere al 17° convegno trottistico imperniato sul Premio dei Tessitori, riservato ai cavalli di 3 e 4 anni. La corsa principale della giornata, dotata della moneta di 40 mila lire, dopo ben tre partenze annullate, alla quarta ha visto Carlino assumere il comando dei cinque trottatori, seguito da Piceno e Areglio, ma il veloce cavallo guidato da Mescalchi sul rettilineo assumeva una andatura irregolare ed i giudici si vedevano costretti a toglierlo dalla gara. Ne approfittava tosto Trionfatore passando in prima posizione davanti a Piceno, Marsa Matruch e Areglio che al palo d'arrivo si classificavano nell'ordine. Il vincitore, che aveva alla guida il proprietario Steidler, ha trottato al Km. sul piede di 1'26" e 4 decimi. Quote del totalizzatore: 10.50; 6.50; 6; accoppiata 20.

Le altre corse sono state vinte da Brembio, Bibiem, Valeria e Irzio, mentre la prova valevole per il campionato veneto-giuliano è stata aggiudicata ad Attaccabrighe.

NUOTO

I risultati del campionato dopolavoristico triestino

TRIESTE, 27 agosto.

Si sono oggi svolti nella nostra città i campionati dopolavoristici maschili e femminili di nuoto che hanno visto la partecipazione di numerosi nuotatori.

Ecco i nomi dei vincitori delle singole prove:

m. 400 stile libero (femminile): 1. Calligaris (Società Triestina Nuoto) in 6'20" e 4 decimi.

m. 100 sul dorso (maschile): 1 Gei (Dop. Acegat) in 1'29" e 3 decimi.

m. 400 stile libero (maschile): 1. Astolfi Primo (S.T.N.) in 5'32 e 6 decimi.

m. 100 stile libero (maschile): 1. Marinoni 1'6".

m. 200 a rana (maschile): 1. Salsan (S.T.N.) in 3'14" e 4 decimi.

m. 200 a rana (femminile): 1. Inmei (S.T.N.) in 3'34" e 3 decimi.

Le gare di staffetta e tuffi che dovevano svolgersi oggi saranno invece disputate in un'altra giornata.